



San Pietro al Monte

"...il re stesso, per la verità, vedendosi privato della luce, cominciò a promettere grosse ricompense e ad elevare grandi promesse, se il Signore avesse fatto tornare su di lui la luce degli occhi: avrebbe innalzato una basilica più ampia al beato Pietro apostolo, l'avrebbe abbellita con molte decorazioni e vi avrebbe portato delle reliquie dello stesso santo e lì sarebbero state conservate con grande venerazione..."¹

La leggenda di Adalgiso, figlio del re longobardo Desiderio, che riacquistò la vista per una grazia ricevuta in seguito allo scioglimento di un voto, secondo quanto ci narrano le fonti che ne riportano la vicenda, ci guida alla scoperta della basilica di San Pietro al Monte, a Civate: nucleo benedettino ubicato sul monte Pedale (oggi chiamato Cornizzolo), in territorio lecchese, documentato dalla metà del IX secolo dopo Cristo.

Molti studiosi hanno cercato, nel tempo, di avvalorare l'ipotesi di una fondazione longobarda del monastero di San Pietro, ma, fino ad ora, non sono emersi, in tal senso, dati documentari inequivocabili: ciò permette allora di vagolare fra leggende, mito e realtà, volgendo ammiccanti lo sguardo a re Desiderio, chiamato in causa quale fondatore leggendario di San Pietro e donatore delle preziose reliquie custodite nel monastero per diversi secoli².

E che, pur non essendoci prove, Paolo Diacono stesso abbia sostato per un periodo presso San Pietro e lì abbia scritto parte del suo commento alla regola benedettina, aumenta ancor di più il fascino di tale luogo.

La basilica di San Pietro al Monte si presenta oggi nella sua veste romanica risalente alla seconda metà dell'XI secolo, periodo in cui venne ricostruita sopra il precedente edificio di epoca tardoantica³.

La struttura architettonica di San Pietro, con le sue due absidi che suggeriscono origini caroline e ottoniane⁴, unita alle decorazioni pittorica e plastica, di poco successive, è stata oggetto di svariati studi: interessante e relativamente recente lo studio di Paolo Piva che affronta la lettura iconografica della decorazione e della struttura architettonica legando le immagini e al contesto spaziale e liturgico, al fine di restituire alla basilica il suo ruolo di santuario e non solo di edificio monastico, offrendoci, tra l'altro, lo spunto per due percorsi di visita: uno legato alla visione dei pellegrini, il secondo legato al punto di vista del clero.

Per molti secoli, la basilica di San Pietro fu meta di pellegrinaggio per i fedeli, data la presenza di sacre reliquie di provenienza romana. Donate o meno dal re longobardo Desiderio, tali reliquie erano per certo custodite nell'altare della chiesa, all'interno di un incavo arcuato (la cosiddetta confessio) esposto verso la navata liturgica.

I pellegrini, ascisi al monte Pedale dal nucleo civatese⁵, accedevano alla basilica dal portale est: dopo una breve sosta nell'oratorio di San Benedetto (inizialmente titolato a San Giovanni Battista) (pag. 34-35), superato lo scalone, entravano nell'atrio del portale e lì venivano accolti da Cristo, raffigurato insieme agli apostoli Pietro e Paolo, nella

Traditio legis et clavis (pag. 36). La presenza dei principi degli apostoli all'ingresso ricordava al pellegrino che, per l'ottenimento della salvezza, la mediazione della chiesa apostolica romana era indispensabile. Oltrepassato il portone a due battenti, il fedele, in una sorta di nartece (pag. 36), si trovava circondato dalle immagini che

conferivano allo spazio liturgico un ruolo preciso e indicavano figurativamente l'accoglienza del pellegrino penitente che ambisce alla futura redenzione: ecco dunque due pontefici romani, *Marcello I* e *Gregorio Magno*, raffigurati nell'atto di accogliere i penitenti e i catecumeni; la visione apocalittica della *Gerusalemme celeste*, ad indicare la futura

redenzione; il *Seno di Abramo*, altra promessa di redenzione. Il pellegrino però, sottolinea Piva, non necessariamente dialogherà con tali immagini, anzi, alcune se le lascerà alle spalle senza neppure notarle. Le immagini, dunque, in questo frangente, entrano in rapporto stretto non con il fedele, bensì con lo spazio



► visione d'insieme da est, Civate (pagine 34-35)

in questa pagina:

► a destra
► interno con visione del narcece (atrio) e affresco de "Vittoria sul drago dell'Apocalisse", Civate

► sotto
► portale orientale, Civate
► affresco della "Traditio clavis et legis, portale orientale, Civate



architettonico e liturgico, contestualizzandolo sia nella realtà che virtualmente. D'altro canto, il percorso impostato dalla struttura architettonica della basilica, sembra chiedere al pellegrino, una volta entrato nell'edificio, di concentrarsi verso un preciso obiettivo: le reliquie, custodite nella confessio dell'altare, e la *Crocifissione*, raffigurata nel frontone orientale del

ciborio (pag. 37). Il pellegrino segue dunque, con lo sguardo, un immaginario asse visivo che attraversa l'edificio da est a ovest e che lo guida dritto alle reliquie e all'immagine di *Cristo crocifisso*, che, tosto, gli richiamano alla mente il martirio e la tribolazione, dunque due esempi di salvezza. Una volta venerate le reliquie, il pellegrino discendeva in cripta, dove avrebbe potuto sostare in

preghera, e, di nuovo, alle spalle dell'altare, trovarsi di fronte alla rappresentazione della *Crocifissione* (pag. 37), sovrastata dalla raffigurazione della *Dormitio Virginis*. Infine, tramite una seconda scala, il pellegrino risaliva alla navata superiore, dirigendosi poi all'uscita, un portale posto sulla parete nord dell'edificio ecclesiale, concludendo il suo percorso penitenziale

A destra
► Basilica di San Pietro, la *Traditio legis et clavis*, ciborio (particolare), Civate (foto di Alberto Camerani, www.flickr.com)

Diverso il punto di vista dei religiosi. I monaci, infatti, che probabilmente accedevano all'edificio dal portale sud occupando il banco situato nell'abside ovest, volgevano lo sguardo nella direzione opposta rispetto ai fedeli, cioè verso est, incontrando lungo questo secondo ipotetico asse visivo, un'altra serie di immagini: in primo luogo la *Traditio legis et clavis* in stucco sul lato ovest del ciborio, in cui Cristo affida alla chiesa la sua missione (pag. 37). In seconda battuta, una serie di scene, tratte dall'Apocalisse, che si susseguono secondo la corretta sequenza dettata dal testo: all'interno del ciborio *I Quattro Angeli che trattengono i venti* e *l'Agnello acclamato dai martiri* (pag. 37), e infine la straordinaria visione del lunettone orientale: la *Vittoria sul drago dell'Apocalisse*⁶ (pag. 36), comprendente vari episodi e in cui, nuovamente, domina la scena la figura di Cristo in trono che trionfa sulla morte e che soccorre la chiesa.

Legame ideale e voluto tra la visione/percorso dei pellegrini



e quella dei monaci, è la scena della *Traditio legis* ripetuta in due occasioni (l'affresco del portale est e il rilievo in stucco del ciborio). Essa, pur facendo da *trait d'union*, assume, nelle due versioni, un diverso valore a dipendenza del destinatario: ai pellegrini segnala il ruolo mediatore della Chiesa apostolica, conferitole da Cristo, per l'ottenimento del perdono e della salvezza; per i monaci invece, raffigura la Chiesa che si autorappresenta come investita dal potere di giudicare e assolvere i penitenti. Da un lato i pellegrini penitenti chiedono il perdono e la redenzione e dall'altro la Chiesa con la sua facoltà di accogliere e di assolvere: i due punti di vista finiscono dunque per incontrarsi, nel soddisfacimento di un equilibrio che li coinvolge entrambi. ■



- A pagina 37 (dall'alto in senso orario)
- Basilica di San Pietro, la *Crocifissione di Gesù e la Morte della Vergine*, cripta, Civate (foto di Matteo Porro, www.flickr.com)
 - Basilica di San Pietro, a *Crocifissione di Gesù*, ciborio (particolare), Civate (foto di Alberto Camerani, www.flickr.com)
 - Basilica di San Pietro, *l'Agnello acclamato dai martiri*, ciborio (particolare), Civate (foto di Alberto Camerani, www.flickr.com)

¹ *Chronica Mediolanensis* (a. 606 – 1145)

² Le notizie circa tali reliquie sono piuttosto confuse: si citano le chiavi e gli anelli delle catene usate durante la prigionia di San Pietro; ma la tradizione adduce anche che re Desiderio avrebbe donato al monastero di Civate: un braccio di San Pietro, un'ampolla con sangue coagulato di San Paolo e la lingua di papa Marcello. Il testo più antico che cita tali reliquie di provenienza romana, risale al XIV secolo, la cosiddetta *Chronica Danielis*: pur non avendo verosimiglianza la donazione da parte di re Desiderio assunta dall'autore, ha valore invece la sua testimonianza che le reliquie si trovassero proprio nell'altare di San Pietro. Cfr Piva Paolo, *San Pietro al Monte di Civate*, in *Pittura murale del Medioevo Lombardo*, Milano 2006, pp.88;

³ L'esistenza di un edificio di epoca precedente a quello romanico, fu rilevata grazie agli scavi archeologici compiuti tra il 1879 e il 1881 da Vincenzo Barelli. Cfr Virgilio Giovanna, *La basilica di San Pietro al Monte a Civate*, Missaglia 2008, p.44;

⁴ A supporto di tale ipotesi, va rammentato che, idealmente, Civate era legata ai territori d'oltralpe, culla dell'architettura carolingia e ottoniana, grazie alla antica strada romana proveniente da Bergamo, allacciata al tracciato stradale diretto verso i passi alpini lungo le rive del lago di Como. Cfr. Virgilio Giovanna, testo citato, p.29;

⁵ Rammentiamo che in Civate si registra un insediamento monastico alto-medievale, articolato, se non all'origine, almeno dall'XI secolo, in due nuclei, il primo individuabile in S. Calogero al piano, presso l'attuale nucleo abitato, e l'altro nella chiesa di S. Pietro al Monte. Nell'XI secolo, con la costruzione delle attuali chiese, Civate assume l'aspetto che oggi conosciamo. Tutt'ora le fonti non sono chiare circa se la precedenza temporale spetti alla basilica di San Pietro al Monte o a San Calogero; molti studiosi propendono nell'attribuire alla basilica di San Pietro la primogenitura, avallata anche dagli scavi archeologici, che hanno portato alla luce, in più di una occasione, l'esistenza di una costruzione di origini alto-medievali, precedente rispetto alla attuale basilica romanica risalente all'XI secolo.

⁶ Piva adduce che l'immagine del lunettone ovest consiste in una visione sintetica e ciclica che corrisponderebbe alle tre parti in cui la *Vulgata* divide il testo di Ap 12. cfr Piva Paolo, testo cit. p.94;